

Friedrich Schiller

La vita

Friedrich Schiller nacque a Marbach, presso Stoccarda, nel 1759. Figlio di un ufficiale, frequentò l'accademia militare del duca del Württemberg, dove compì anche studi di diritto e poi di medicina, ma i suoi interessi erano per la letteratura. Nel 1781 portò a termine il dramma *I masnadieri*, rappresentato l'anno dopo nel teatro nazionale di Mannheim. Per assistere alla rappresentazione si allontanò dal reggimento senza averne il permesso, motivo per cui fu fatto arrestare dal duca. In realtà, a suscitare scandalo era il contenuto "rivoluzionario" del suo dramma, tanto che, appena libero, Schiller dovette fuggire dal Württemberg e riparare a Mannheim. Negli anni che seguirono soggiornò in diverse città della Germania, prima di approdare nel 1787 a Weimar. Qui ebbe inizio la sua collaborazione con Goethe, destinata a diventare nel tempo una profonda amicizia e un sodalizio intellettuale molto fecondo. Nel 1789 gli fu offerta la cattedra di storia nell'Università di Jena, distante pochi chilometri da Weimar, che per l'influenza sua e di Goethe divenne un eminente centro culturale, polo di attrazione per numerosi intellettuali, oltre che sede di uno dei teatri più importanti della Germania. A Weimar Schiller morì nel 1805.

Le opere

La produzione drammatica di Schiller è incentrata prevalentemente su fatti e personaggi storici e presenta un graduale passaggio dai drammi giovanili, influenzati dallo spirito ribelle e individualistico dello *Sturm und Drang*, ai drammi della maturità, ispirati a un ideale di misura, dignità, libertà, frutto degli studi approfonditi compiuti da Schiller sugli autori greci (Omero, Euripide) e del suo sodalizio con Goethe.

Dissidi tra sentimenti privati e ragioni politico-sociali

Gli eroi di Schiller sono "agiti" da passioni contrastanti: libertà e legge morale, ambizione e virtù, ragione e sentimento.

Schiller esordì poco più che ventenne con il dramma *I masnadieri* (1781), storia di un giovane aristocratico che in segno di ribellione contro la propria famiglia, dalla quale si è sentito ingiustamente trattato, si fa fuorilegge per vendicare i torti subiti da altri. L'opera, interpretata come un violento atto d'accusa contro le istituzioni politiche e sociali, riscosse grande successo nell'Ottocento romantico: musicata da Giuseppe Verdi (1847), infiammò i patrioti italiani, che ne colsero il messaggio libertario. In realtà Schiller metteva in evidenza anche l'irrazionalità del suo eroe, facendogli prendere coscienza dell'incompatibilità tra la sua sete di giustizia e il suo essere un giustiziere. Karl Moore, vittima delle infami macchinazioni del fratello, diventa fuorilegge («masnadiero») per amore di una giustizia superiore e di una libertà assoluta, ma la sua impresa utopistica è destinata alla sconfitta. Il bandito-ribelle rappresenta il modello letterario dell'eroe solitario, che si lascia guidare da travolgenti passioni, in bilico tra Male (dominio, sopraffazione) e Bene (punizione dei delitti), tra titanismo (sfida al destino e alla società) e vittimismo (senso di avversità del destino e della società). La ribellione all'ordine sociale incarna la protesta dei giovani intellettuali tedeschi nei confronti dell'immobilismo nobiliare e dell'ossequio borghese ai principi assolutisti: è una lotta contro i malvagi, identificati con i tiranni, ma ancora priva di quelle basi ideologico-politiche diffuse dalla Rivoluzione francese a fine secolo.

Il dramma successivo, *La congiura del Fiesco a Genova* (1784), apre alla storia: ambientata al tempo della rivolta di Genova, nel Cinquecento, ha per tema il dissidio tra ambizione e virtù del protagonista.



I masnadieri

La tragedia, in cinque atti, è ambientata agli inizi del XVIII secolo (l'azione dura circa due anni) e si svolge tra il castello di Moor in Franconia e la selva boema (non rispetta pertanto le unità di tempo e di luogo).

Il conte Maximilian Moor ha due figli, Karl e Franz, entrambi innamorati della cugina Amalia von Ederlich, promessa sposa di Karl. Questi, che sta compiendo gli studi universitari in città, invia una lettera al padre in cui esprime pentimento per la vita dissoluta e il desiderio di ritornare a casa. Il più giovane, Franz, gli risponde al posto del padre, con una lettera in cui lo ripudia e lo disereda. Karl, sentendosi vittima di una ingiustizia, compie un estremo gesto di ribellione contro la propria famiglia e contro la società: si pone a capo di una banda di fuorilegge, i masnadieri del titolo, con il proposito di vendicare qualsiasi torto. Intanto Franz, che intende sedurre Amalia, comunica a lei e al conte padre la morte in combattimento di Karl. Ma un giorno Karl, mosso dalla nostalgia, si ripresenta al castello e scopre i misfatti del fratello e che il padre, che credeva morto, è invece sepolto vivo in una torre. Scoperto, Franz si uccide. Il conte muore di crepacuore vedendo in Karl il responsabile della morte del fratello. Amalia, che Karl respinge non sentendosi più degno del suo amore, invoca la morte. Il masnadiere compie allora l'estremo sacrificio: uccide l'amata e si lascia consegnare ai gendarmi.

Il *Don Carlos* (1787), anch'esso ambientato nel Cinquecento al tempo della rivolta dei Paesi Bassi contro la Spagna, racconta la vicenda del principe spagnolo Carlo che, innamorato di Elisabetta, la vede andare sposa al padre, Filippo II. Il conflitto familiare si intreccia con le aperture del principe alle richieste di indipendenza dei Paesi Bassi e l'intransigenza del re, incarnazione del potere assoluto, che non esita a consegnare il figlio al Tribunale dell'Inquisizione.

La trilogia *Wallenstein* (1796-1799; *Il campo di Wallenstein*; *I Piccolomini*; *La morte di Wallenstein*) ha invece per sfondo la Guerra dei Trent'anni (1618-1648), e al conflitto tra cattolici e protestanti accompagna il dissidio interiore del protagonista, il condottiero *Wallenstein*, dibattuto tra la fedeltà all'imperatore e l'ambizione personale.

Maria Stuarda (1801) mette in scena il dissidio morale tra libertà e necessità, raccontando la vicenda della regina di Scozia condannata a morte, nel 1587, dalla cugina Elisabetta d'Inghilterra.

La Pulzella d'Orléans (1801) ripropone il contrasto tra amore e necessità in Giovanna d'Arco, martire della Guerra dei Cent'anni tra Francia e Inghilterra (1337-1453).

Guglielmo Tell (1804) ha come sfondo la lotta di indipendenza dall'Austria dei cantoni svizzeri. Il dramma, nell'esaltare l'eroe leggendario, simbolo del Bene che riesce a sconfiggere il Male, rivolge l'attenzione al popolo svizzero, ma lo fa per parlare al sorgente patriottismo tedesco e incitarlo alla lotta per la libertà.

La saggistica

Schiller scrisse anche diversi saggi di estetica, che hanno aperto la strada alla sensibilità romantica: *Della grazia e dignità*, 1793; *Lettere sull'educazione estetica dell'uomo*, 1795; *Della poesia ingenua e sentimentale*, 1800; *Del sublime*, 1801.

Sulla scia del pensiero di Lessing e di Rousseau (*L'origine della disuguaglianza*), Schiller individua, in particolare nel saggio *Della poesia ingenua e sentimentale*, le diverse peculiarità della poesia antica e di quella moderna: gli antichi, vivendo in comunione con la natura, diedero vita a una poesia «ingenua», in cui bellezza ideale e bellezza naturale coincidevano; i moderni, essendosi allontanati dalla natura e vivendo il dissidio tra «cultura» e natura, non possono che esprimere una poesia soggettiva e «sentimentale», che nasce dal bisogno di ricostituire quell'armonia perduta.

L'opera di Schiller, composta anche da liriche (*Odi*, 1786-1789), ha influenzato la cultura europea grazie al fecondissimo rapporto con la musica. Oltre ai drammi musicati da Verdi, celebri sono i versi dell'*Inno alla gioia*, tratti dall'ode *Alla gioia*, immortalati da Beethoven nel quarto tempo della Nona sinfonia (1824).

GUIDA ALLO STUDIO

- Quali temi affrontò Schiller nei suoi drammi?
- Perché il dramma *I masnadieri* di Schiller fu molto apprezzato dai romantici?
- Per quale motivo Schiller definisce «ingenua» la poesia classica e «sentimentale» quella moderna?

